

Marzo '05
Charles de Gaulle

Cinque mesi e diciassette giorni cominciavano a scorrere alle sue spalle quando era salita nella metro che l' avrebbe portata all' aeroporto.

Cinque mesi e diciassette giorni iniziavano a scivolare via, man mano che l' ora della partenza si avvicinava.

Non c' erano stati finali da film romantico o addii strappalacrime quando si erano lasciati.

Si erano detti ciao, semplicemente, come tanti altri ciao sussurrati oltre le porte della metro, la mano appoggiata al vetro per sentirsi ancora vicini e l' ultimo sorriso accennato prima di scomparire.

«Le cose sono belle perché iniziano ed hanno una fine.» le aveva detto un giorno, quando per un attimo la magia si era interrotta ed entrambi si erano accorti che presto le loro strade si sarebbero separate.

Forse è davvero così, o forse no, pensava lei. E intanto una rabbia forte le cresceva addosso. Perché non si può fermare il tempo? Perché non si scrolla di dosso i pensieri, le sue responsabilità e viene via con me? Perché non ho abbastanza coraggio da farlo io? Quanto vorrei perdere quell' aereo...

E mentre fissava la campagna innevata della banlieue parigina che correva via veloce, tutti questi pensieri le si affollavano nella mente. Era talmente assorta da non accorgersi nemmeno che la metro, d' improvviso, si era fermata e che i viaggiatori cominciavano a scendere, tra il borbottio generale e qualche imprecazione.

«Oh, ma che fai? Dormi? Guarda che hanno detto che dobbiamo scendere... no, no, non siamo arrivati... qualcuno dice che c' è un pacco sospetto sui binari. Forza, prendi le tue cose, mica vorrai saltare in aria!». Così le aveva detto il ragazzo seduto di fronte lei, con un buffo accento spagnolo e un sorriso sornione stampato in faccia che sapeva tanto di presa in giro.

Dovettero aspettare più di un' ora prima che la metro si rimettesse in moto. Quando arrivarono all' aeroporto, nonostante la corsa all' impazzata con le valigie e gli zaini che rallentavano il passo e li facevano inciampare qua e là, per entrambi l' aereo era già partito.

Oddio, e ora che faccio? Dove vado? Torno indietro...no, no, no, cerco subito un altro volo... panico! Va bene che avrei voluto perdere l' aereo, ma non per colpa di uno che stamattina non aveva nient' altro di meglio da fare! Rimuginava tra sé e sé, seduta sulla valigia.

Il suo umore si faceva sempre più nero.

«Andiamo a prenderci un caffè » s' era sentita dire da dietro. Lo spagnolo era ricomparso all' improvviso.

«Guarda, sarebbe meglio una camomilla, ma ok »

Sul tavolino del bar dell' aeroporto, il suo compagno di disavventura aveva iniziato a parlare come un fiume in piena, veloce come tutti gli spagnoli. Sembrava che non dovesse mai prendere fiato.

«Italiana, vero? Di dove, Roma? Milano? Dalla quantità di bagagli si direbbe che è un po' che non torni a casa... dai, non essere triste. Parigi è dietro l' angolo, puoi tornare quando vuoi »

Lei rispondeva a monosillabi o alzando le spalle.

«Io ho perso l' aereo per Valencia. Ero qui per fare delle foto. Entro domani devono essere sulla scrivania del mio capo. Per fortuna ho trovato un altro volo per questo pomeriggio. Le vuoi vedere le mie foto?»

Ecco, ci mancava soltanto lo spagnolo logorroico. Ma questo scocciatore che vuole? Perché non mi lascia in pace? Capitano tutte a me.

Intanto tamburellava nervosamente le dita sul tavolino.

Pian piano però, tra una chiacchiera e l' altra, un sorso di caffè e sfogliando le foto, il suo volto si era disteso. La simpatia di quel ragazzo era talmente contagiosa da farla esplodere più volte in qualche sonora risata.

Senza sapere perché aveva iniziato a raccontargli del suo amore perduto, di quei mesi così belli ed intensi, dell' emozione che provata la prima volta che aveva passeggiato sul lungo Senna avvolta dai colori dell' autunno.

Parlava e continuava a girare il cucchiaino nella tazzina vuota. Poi guardò l' orologio.
«Beh, forse è meglio che vada. Ti immagini la faccia delle mie ormai ex- coinquiline quando m' apriranno la porta?»
Lui le aveva sorriso con gli occhi.
«Grazie. E' stato fondamentale averti accanto. E' strano come due sconosciuti possano condividere tanto e con tanta facilità, non trovi?»
«Buona fortuna» le aveva risposto.
E presi i bagagli se ne andò.
Lui, da dietro, attento a non farsi scoprire, fece una foto alla sua figura bella e triste che si allontanava.

ROSATI FRANCESCA